

# Rassegna Stampa

di Lunedì 26 agosto 2019



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
6	Il Sole 24 Ore	26/08/2019	<i>INFRASTRUTTURE PUNTO CRITICO IL CONTO: 100 MORTI. IN 6 ANNI</i>	3
<b>Rubrica Energia</b>				
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	26/08/2019	<i>ECONOMIA &amp; FINANZA SPESA PUBBLICA, NELLE LUCI DELLE CITTA' SI NASCONDE UNO SPRECO... (E.Occorsio)</i>	4
41	Italia Oggi Sette	26/08/2019	<i>SCELTI &amp; PRESCELTI - DALLE ENERGIE RINNOVABILI LAVORO PER 11 MILIONI</i>	8
<b>Rubrica Professionisti</b>				
1	Il Sole 24 Ore	26/08/2019	<i>ACCOMPAGNARE IMPRESE ALL'ESTERO NELL'ERA GLOBAL (V.Uva)</i>	9
1	Il Sole 24 Ore	26/08/2019	<i>LE DEROGHE SULLE TARIFFE PROFESSIONALI (M.Castellaneta)</i>	13

I CASI (NON SOLO MORANDI) E GLI INTERVENTI

# Infrastrutture punto critico

## Il conto: 100 morti in 6 anni

commenti delle fonti ufficiali la considerano un'eccezione. Ma, negli ultimi sei anni, in autostrada almeno 102 persone sono morte non per errore umano o difetto del veicolo, ma per l'infrastruttura. Certo, sono una minoranza rispetto alle 300 vite all'anno che si stima siano state salvate col Tutor. Ma non vanno trascurate: ormai sulle autostrade a pedaggio le vittime non superano di molto le 200 l'anno (record positivo nel 2016: 198) e anche considerando quelle gratuite si arriva su quota 300. In ogni caso, qualcosa si è fatto anche per migliorare le infrastrutture.

### Fatti e numeri

Alla cifra di 102 morti si arriva sommando i quattro incidenti che, se le autostrade fossero tenute come l'utente pagante si aspetta, non si sarebbero verificati o non sarebbero stati mortali. E altri episodi si sono persi tra le cronache "minori".

Non ci sarebbe stato il crollo del Ponte Morandi (14 agosto 2018), che ha fatto 43 vittime ricordate dall'Istat come un'"anomalia" nella presentazione dei dati di incidentalità 2018. E neanche il crollo del cavalcavia dell'A14 a Camerano (Ancona), che il 9 marzo 2017 ha ucciso due coniugi; giovedì scorso il pm ha chiesto il rinvio a giudizio di 22 persone, tra Autostrade per l'Italia (Aspi), le sue collegiate Spea e Pavimental cui aveva affidato i lavori che erano in corso e la subappaltatrice Delabech.

Stando alla sentenza di primo grado, un incidente causato da rottura del veicolo non avrebbe avuto esito mortale: è la caduta di un bus dal

viadotto Acqualonga dell'A16 presso Avellino il 28 luglio 2013, costata la vita a 40 persone.

Nel caso del bus ungherese schiantatosi contro il pilone di un cavalcavia dell'A4 Brescia-Padova, con 17 morti il 20 gennaio 2017 per presunto colpo di sonno dell'autista, è in corso il processo di primo grado che coinvolge anche il gestore: il pilone, dopo l'ampliamento a tre corsie, era contiguo all'asfalto e protetto da un guard-rail parso subito inadeguato.

### Gli interventi

Un altro gestore (Aspi) in alcune situazioni analoghe ha adottato protezioni con muretti in grado di deviare

### PROBLEMA EUROPEO

## Il miglioramento si sta fermando

**L'allarme è europeo: negli ultimi anni gli indici di mortalità stradale hanno interrotto quel miglioramento indotto a inizio secolo dalla Ue, che aveva fissato obiettivi di dimezzamento di decennio in decennio, fino ad arrivare a zero nel 2050. Il miglioramento dei controlli e della sicurezza di strade e veicoli non va più avanti e comunque pare non bastare di fronte al dilagare della distrazione. Vanno migliorati anche i soccorsi. Si punta molto sullo sviluppo della guida autonoma.**

in modo non troppo violento i mezzi prima dell'impatto con i piloni. Questo è uno degli interventi portati a termine dai gestori negli ultimi 15 anni, gli stessi in cui la mortalità autostradale è scesa (risultato cui ha contribuito anche il diffondersi di airbag, abs e altre dotazioni di sicurezza dei veicoli).

Per esempio, Aspi (che gestisce 3.000 km, metà della rete a pedaggio) ha realizzato oltre 2.500 interventi sui Pism (punti con incidentalità superiore alla media): segnaletica più "forte", asfalto a maggior aderenza su 80 km e con bande rumorose su 570 km e oltre 30 svincoli, box autovelox e altro. Risultati: -78% di sinistri, tanto che i Pism si sono ridotti da 477 a 113 (soprattutto per microtamponamenti in ore di punta).

L'asfalto drenante, poi, dal 2008 (anno fino al quale l'indice di qualità dell'asfalto era nella formula di calcolo dei rincari dei pedaggi) è sull'83% della rete Aspi. Cioè sulla totalità delle tratte dove il gestore reputa possibile impiegarlo.

Ma tra gli interventi c'era anche l'Overload Tutor, con sensori annegati nell'asfalto per indicare alle pattuglie i camion in sovraccarico. Sembra però un'iniziativa sul binario morto: si ha notizia di appena cinque postazioni, di cui almeno una fuori servizio (da febbraio 2017).

Lo stesso Tutor non è stato sviluppato come la tecnologia consentirebbe per segnalare in tempo reale situazioni pericolose come veicoli contromano o con velocità molto superiori ai limiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia & finanza

Spesa pubblica, nelle luci delle città  
si nasconde uno spreco da un miliardo

EUGENIO OCCORSIO → pagina 14

Spesa pubblica

# Luci, che spreco e l'Italia brucia un miliardo

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

I sistemi di illuminazione urbana in Italia sono vecchi e poco efficienti. Risultato: spendiamo il doppio della media europea e oltre 5 volte più dei tedeschi. Non c'è il rischio che le strade diventino più insicure

**L'** Italia spende per l'illuminazione pubblica il doppio della media europea, e cinque volte più della Germania. I risparmi possibili sarebbero sorprendenti: da 300 milioni fino a 1 miliardo, il 50% di quanto si spende oggi. Questo ennesimo rinvolo di spesa pubblica improduttiva l'ha scoperto l'Osservatorio sui conti pubblici italiani della Cattolica di Milano, che ha elaborato un dettagliato report. «Ci sono tante aree dove non circolano persone che sono troppo illuminate, con un notevole spreco», dice Carlo Cottarelli, che dell'Osservatorio è direttore e dai tempi in cui era commissario alla spending review (2013-14) combatte una battaglia contro le spese inutili e improduttive. «I risparmi possibili - aggiunge - non rappresentano cifre immense, certo, però costitui-

scono uno dei tanti tasselli dove la spesa pubblica, in carico in questo soprattutto agli enti locali, può essere ridotta, oltretutto in questo caso senza effetti negativi in termini occupazionali né sociali».

#### IL NODO SICUREZZA

Quanto all'osservazione frequente della maggior sicurezza garantita dall'illuminazione, in realtà - scrive il rapporto - non esiste alcuna evidenza scientifica che questo sia vero, né che ci siano meno borseggi o assalti vari laddove c'è meno luce. Anzi, gli incidenti stradali sarebbero più frequenti nelle zone luminose probabilmente per la falsa sicurezza che crea il fatto di operare alla luce.

La cifra totale della spesa in questione non è facile da contabilizzare perché è finanziata localmente, ma secondo l'Osservatorio si tratta di poco meno di 2 miliardi. Visto

che la popolazione italiana è di 61 milioni di abitanti, fanno 31,8 euro per cittadino. In Germania, il caso più virtuoso, la spesa è scesa fino a 469 milioni l'anno, il che con una popolazione di 83 milioni equivale a 5,7 euro pro capite: circa cinque volte meno dell'Italia, e decisamente meglio della media europea che è di circa 15 euro. «Il governo di Berlino ha decisamente attaccato il problema riuscendo a ridurre in modo significativo la spesa», puntualizza Cottarelli. Sono stati rivisti i piani di illuminazione delle aree suburbane e delle strade, sono state adottate massicciamente lampade meno costose, si è spinto - visto che la tecnologia ora lo permette - sui sistemi che si accendono solo se c'è qualche persona in prossimità.

Non è solo un problema di quantità ma di qualità. «In Italia abbiamo impianti non moderni che oltre a es-

sere sempre accesi sono anche strutturalmente troppo energivori e per di più sono "orientati" male», commenta Carlo Valdes, il ricercatore dell'Osservatorio che ha redatto lo studio. «Significa che da un lato non si fa ancora adeguato ricorso alle fonti a led, che consentono significativi risparmi energetici senza più alcuna controindicazione per la salute, e d'altro canto molti dei lampioni, proprio perché vetusti, non sono correttamente orientati verso il basso. C'è insomma una grandissima dispersione verso l'alto: tutta luce inutile e, questa sì, inquinante e controindicata per l'ambiente».

Su quest'ultimo aspetto si è concentrato uno studio piuttosto originale pubblicato recentemente sul Journal of Environmental Management dal titolo "Light Pollution in Usa and Europe: The good, the bad and the ugly". Il rapporto dell'Osservatorio di Cottarelli riporta esplicitamente alcune conclusioni dello studio, redatto da un team di scienziati fra cui l'italiano Fabio Falchi, e riproduce due cartine piuttosto significative che permettono un confronto sui consumi per illuminazione pubblica tra l'Italia e gli altri paesi europei.

**FLUSSI PUNTATI VERSO IL CIELO**

La prima, che ripubblichiamo in queste pagine, mostra i flussi luminosi diretti verso il cielo (che, quindi, possono essere considerati flussi di luce sprecata perché non hanno effetti positivi sulla vita della popolazione e creano esclusivamente inquinamento luminoso) in rapporto alla popolazione. Per ogni area europea sono stati calcolati i flussi luminosi alla popolazione della provincia. Se si escludono i paesi scandinavi, il cui rapporto è particolarmente elevato a causa della bassa popolazione (oltre a fattori specifici come le lunghe notti invernali esiste un minimo di illuminazione necessaria indipendentemente dalla popolazione), si nota che i paesi in cui la quantità di luce sprecata pro capite è più elevata sono Portogallo, Spagna e Italia. I paesi più virtuosi sono invece quelli dell'Europa centrale e orientale. Nella seconda cartina realizzata dai ricercatori c'è invece il rapporto dei flussi di luce sprecata con il Pil. Anche in questo caso si nota che Portogallo, Spagna e Italia sono i paesi meno virtuosi, mentre i paesi del Centro Europa e dell'Europa dell'Est appaiono più virtuosi. Nonostante in questo caso il dato possa essere condizionato dal "denominatore", cioè il Pil stesso (per esempio città come Londra e

Berlino risultano particolarmente virtuose a causa del reddito molto elevato) la mappa mostra che, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, lo spreco di illuminazione pubblica non riguarda i Paesi più ricchi.

**PIÙ RICCHI, PIÙ EFFICIENTI**

In altri termini, le regioni più ricche sono proprio quelle in cui si spreca meno corrente per l'illuminazione pubblica, mentre nelle regioni del sud Europa gli sprechi sono maggiori nonostante le peggiori condizioni economiche.

Il report dell'Osservatorio pubblica infine una classifica per "virtuosità" delle province italiane, che anche riportiamo in pagina. E' forse l'unica classifica in cui Napoli è in testa, meglio di Bolzano o Milano. Per redigerla, è stata considerata la quantità di luce sprecata (quella orientata verso l'alto) pro capite. Il problema è però il confronto internazionale (lo studio internazionale di base riporta i dati di 1.359 provin-

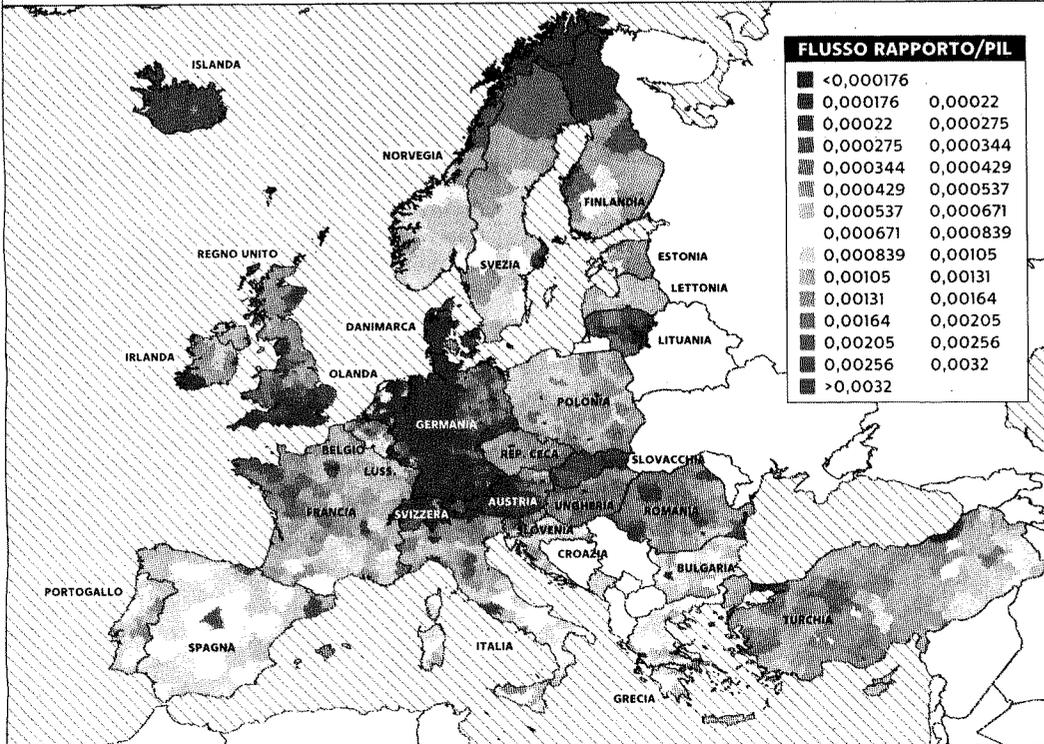
ce, o unità territoriali equivalenti, europee): nel primo 40% più virtuoso della classifica non compare neanche una provincia italiana. La più virtuosa, appunto Napoli, è solo al 567° posto. Oltre Napoli, solo Bolzano (578esima) e Genova (660esima) stanno nella prima metà della classifica europea. Tutte le altre nostre province sono nella seconda metà della classifica e ben 58 province italiane su 110 (il 53 per cento) sono confinate nell'ultimo 20% del ranking continentale. Tra le meno virtuose compaiono Olbia-Tempio (1.305esima), L'Aquila (1.263esima) e Aosta (1.262esima). E poi, malgrado il primato di Napoli (e il quarto posto di Palermo), riaffiora il divario nord-sud. Le province meridionali sono sottorappresentate nei primi posti della classifica: nei primi trenta posti sono presenti solo sei province del Sud: oltre a Napoli e Palermo, anche Catania, Reggio Calabria, Messina e Caserta. Quindi il 20% del totale quando le province del Sud rappresentano il 38% delle province italiane. Ecco da dove cominciare l'opera di razionalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri**



**LA MAPPA DELLA SPESA IN EUROPA: GERMANIA CAMPIONE DI EFFICACIA**  
LE SPESE PER ILLUMINAZIONE PUBBLICA IN RELAZIONE ALLA RICCHEZZA PRODOTTA



**Antonio Decaro**  
presidente dell'Anci



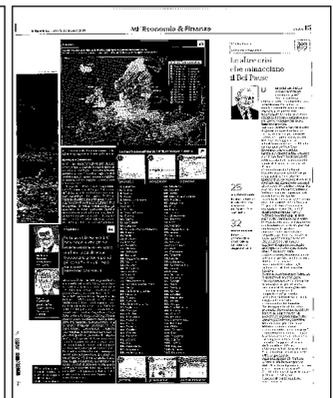
**Carlo Cottarelli**  
presidente Osservatorio sui Conti Pubblici

**L'opinione**

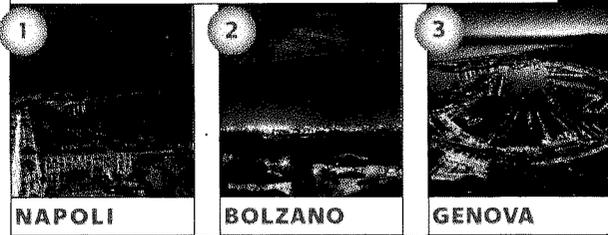


In Italia abbiamo impianti non moderni che oltre a essere sempre accesi sono anche strutturalmente troppo energivori e per di più sono "orientati" male

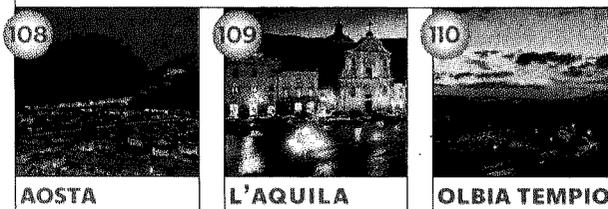
**CARLO VALDES**  
OSSERVATORIO CONTI PUBBLICI



La classifica per efficienza dell'illuminazione pubblica



- |                           |                     |
|---------------------------|---------------------|
| 4. Palermo                | 56. Modena          |
| 5. Milano                 | 57. Sassari         |
| 6. Como                   | 58. Terni           |
| 7. Prato                  | 59. Medio Campidano |
| 8. Monza e Brianza        | 60. Avellino        |
| 9. Trieste                | 61. Agrigento       |
| 10. Varese                | 62. Pisa            |
| 11. Lecco                 | 63. Pavia           |
| 12. Massa Carrara         | 64. Udine           |
| 13. Pistoia               | 65. Alessandria     |
| 14. Roma                  | 66. Ancona          |
| 15. La Spezia             | 67. Lodi            |
| 16. Catania               | 68. Verona          |
| 17. Verbano-Cusio-Ossola  | 69. Reggio Emilia   |
| 18. Torino                | 70. Latina          |
| 19. Biella                | 71. Oristano        |
| 20. Firenze               | 72. Rimini          |
| 21. Imperia               | 73. Ferrara         |
| 22. Sondrio               | 74. Pordenone       |
| 23. Vicenza               | 75. Asti            |
| 24. Bologna               | 76. Cremona         |
| 25. Belluno               | 77. Potenza         |
| 26. Reggio Calabria       | 78. Lecce           |
| 27. Messina               | 79. Catanzaro       |
| 28. Treviso               | 80. Caltanissetta   |
| 29. Bergamo               | 81. Trapani         |
| 30. Caserta               | 82. Nuoro           |
| 31. Venezia               | 83. Grosseto        |
| 32. Trento                | 84. Crotone         |
| 33. Vibo Valenzia         | 85. Foggia          |
| 34. Barletta-Andria-Trani | 86. Enna            |
| 35. Siena                 | 87. Pescara         |
| 36. Carbonia-Iglesias     | 88. Cuneo           |
| 37. Savona                | 89. Brindisi        |
| 38. Arezzo                | 90. Macerata        |
| 39. Novara                | 91. Isernia         |
| 40. Pesaro e Urbino       | 92. Rovigo          |
| 41. Ogliastra             | 93. Ascoli Piceno   |
| 42. Perugia               | 94. Siracusa        |
| 43. Viterbo               | 95. Vercelli        |
| 44. Frosinone             | 96. Matera          |
| 45. Padova                | 97. Campobasso      |
| 46. Lucca                 | 98. Ravenna         |
| 47. Brescia               | 99. Chieti          |
| 48. Cagliari              | 100. Taranto        |
| 49. Gorizia               | 101. Rieti          |
| 50. Salerno               | 102. Piacenza       |
| 51. Livorno               | 103. Parma          |
| 52. Bari                  | 104. Fermo          |
| 53. Benevento             | 105. Ragusa         |
| 54. Cosenza               | 106. Teramo         |
| 55. Forlì-cesena          | 107. Mantova        |



1 Le città italiane sono in fondo alla classifica europea sull'efficienza dell'illuminazione

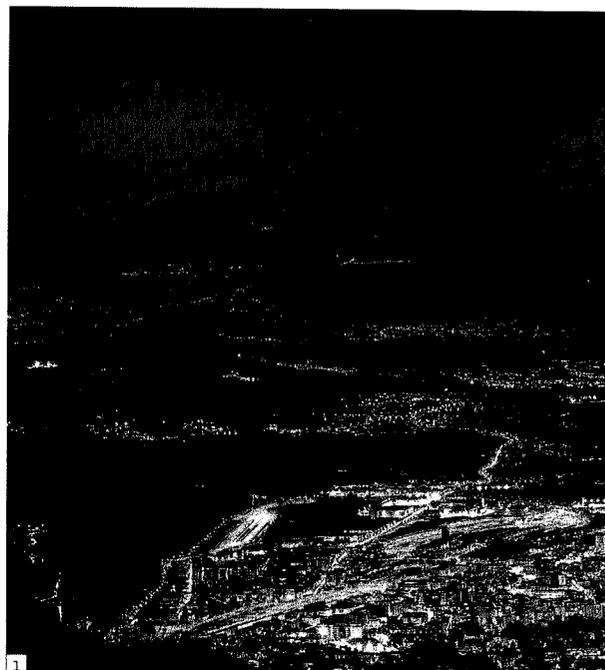
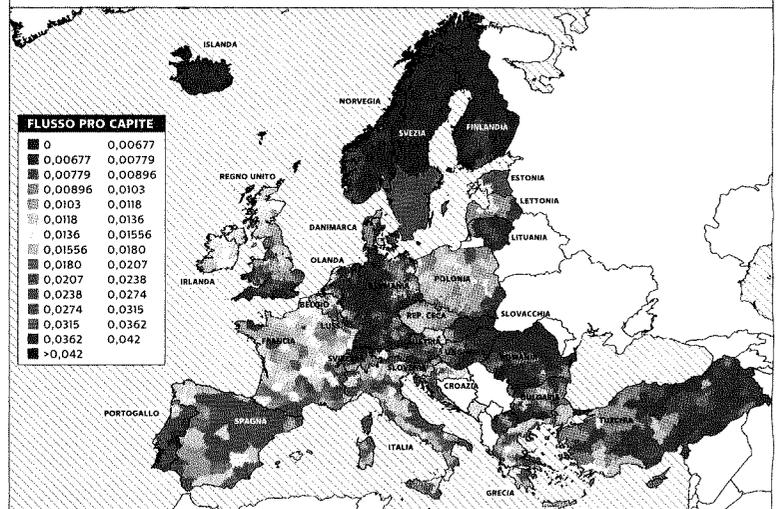
31,8

EURO PRO CAPITE

È la spesa italiana per illuminazione urbana. In Germania sono 5,7 euro

I numeri

L'EUROPA MEDITERRANEA DOPO I PAESI SCANDINAVI PER IL CONSUMO IN RELAZIONE AGLI ABITANTI  
EFFICIENZA DELL'ILLUMINAZIONE PUBBLICA IN RAPPORTO AL PIL PRO CAPITE



## Dalle energie rinnovabili lavoro per 11 milioni

*Il settore delle energie rinnovabili garantisce lavoro a 11 milioni di persone in tutto il mondo, 39% di posti di lavoro in Cina, 3,6 milioni di occupati nel settore fotovoltaico e 32% di occupazione femminile. Questi sono i numeri del Renewable energy and jobs-annual review 2019, l'ultimo rapporto dell'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili (Irena). Undici milioni è il dato più alto fino a ora registrato nonostante il calo delle installazioni dell'ultimo anno, soprattutto in Cina. Il fotovoltaico, con circa un terzo degli occupati totali, di cui 9/10 (3,5 milioni) localizzati in Asia, mantiene il primo posto come fonte rinnovabile che crea posti di lavoro, davanti a biocarburanti liquidi, energia idroelettrica ed energia eolica.*

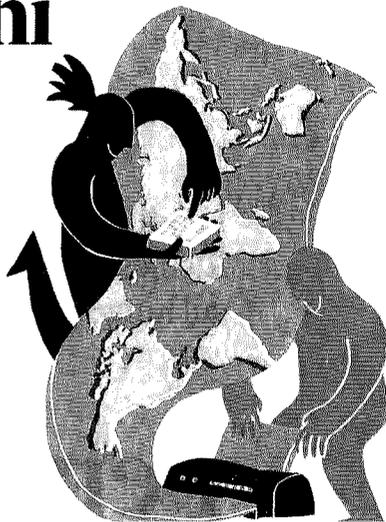


# .professioni

## I profili emergenti Accompagnare imprese all'estero nell'era global

Nuovo profilo emergente con la serie #OrientaProfessioni. È la volta dei consulenti che «portano» le Pmi all'estero. I giovani, la formazione e i requisiti.

Valeria Uva — a pag. 8



**#OrientaProfessioni.** Per avvocati e commercialisti i grandi studi legali esteri e le consulenze all'export sono un'alternativa alle prospettive calanti in Italia

## I mercati globali chiamano nuovi specialisti

Pagina a cura di  
Valeria Uva

**A**nche per i giovani professionisti, così come accade per le imprese, guardare all'estero può essere l'antidoto a un mercato dei servizi italiano ancora in fase calante. Sia per chi punta alla scrivania di una grande law firm internazionale sia per chi sceglie di intraprendere, da solo o in studio associato, un percorso di consulenza, legale o fiscale per accompagnare il made in Italy all'estero.

Naturalmente i requisiti e le skill richieste variano a seconda del percorso che si intende intraprendere. L'unica base comune è l'ormai scontata conoscenza dell'inglese (mai sotto il C1, peraltro).

### Gli studi legali

Rivolte all'estero per affari e vocazione, le grandi law firm con sede in Italia lavorano ogni giorno con clienti e colleghi esteri. «A tutti i nostri candidati giovani chiediamo una conoscenza del legal english quasi da madre lingua - spiega Luca Picone, managing partner di Hogan Lovells Italia - oltre che una solidissima preparazione nel diritto interno». «Ma - aggiunge - conta molto anche una forma mentis aperta verso altre culture e la capacità di semplificare complesse questioni legali». Anche in Simmons&Simmons si guarda più alle soft skill che alla preparazione tecnica dei giovani candidati. «Un master all'estero o una laurea in una università prestigiosa può aiutare - afferma Fabio Lanzillotta, chief financial

and operating officer - ma quello che più conta per noi è la proattività, il problem solving e la capacità di lavorare sotto stress magari con fusi orari opposti ai nostri». Il reclutamento avviene di solito direttamente nelle Università, anche straniere: ad esempio Hogan Lovells partecipa alle job fair di alcune università americane (Columbia e Nyu, in particolare). La formazione tecnica è poi di solito "interna": «Spesso offriamo secondment, ovvero un periodo presso le nostre sedi estere» conclude Lanzillotta.

Ma il dialogo con i clienti stranieri può passare anche per le boutique legali. «Per gli studi più piccoli c'è spazio soprattutto fuori dal circuito Roma-Milano» afferma Carlo Mastellone, partner dell'omonimo studio fiorentino, master a Londra nei lontani anni '70. «In Toscana - aggiunge - ci sono tanti investimenti stranieri, ora ad esempio pensiamo a quelli indiani verso l'acciaio, così come nostre Pmi che esportano, quindi c'è molto spazio, ad esempio nella contrattualistica o nella tutela dei marchi». Ai neolaureati o neoabilitati Mastellone consiglia di specializzarsi su un paese: oltre alla già affollata Cina, sempre in Asia promettono il Vietnam o la Corea del Sud. «L'inglese non basta - puntualizza Alberto Vermiglio, presidente dei giovani avvocati di Aiga - occorre fare investimenti sia economici che di tempo e marketing». Lui ha puntato su Cipro: «Dopo sette forum italo-ciprioti e un viaggio al mese verso l'isola, inizio a vedere i primi frutti nel ruolo di *of counsel* in uno studio locale» racconta. Strategica per molti giovani professionisti che si sono appena

affacciati all'estero è l'abilità di fare rete. «Con i commercialisti, ad esempio, per offrire consulenza a 360 gradi alle imprese» suggerisce Vermiglio.

### Le chance per i commercialisti

Guardano soprattutto alle Pmi i commercialisti che si orientano verso i mercati stranieri: «Sono loro ad avere il commercialista quale interlocutore preferenziale» commenta Alessandro Solidoro, consigliere del Cndcec con delega alle attività internazionali. E sono pensate soprattutto per le Pmi, invitate a partecipare insieme con i commercialisti, le missioni all'estero organizzate ogni anno da Aicec (Associazione per la promozione e lo sviluppo dell'internazionalizzazione delle competenze tecniche di commercialisti ed esperti contabili). Qui si incontrano realtà locali, Ice e Sace, camere di commercio internazionali, ma si organizzano anche colloqui B2B. Nel 2018 è stata la volta di Sydney («Oltre 100 partecipanti, un successo se si pensa alla lontananza anche geografica» commenta Solidoro). Quest'anno si va a Hong Kong, Shanghai e Pechino. «La Cina è sovrappollata, ma c'è un vero far west della consulenza fiscale e le aziende cercano ancora commercialisti affidabili» commenta Fabio Pessina, tra i primi ad avventurarsi a Shanghai da Monza nel lontano 2007 («l'idea me la diede un imprenditore cinese incontrato a S. Siro durante una partita dell'Inter»). Oggi il suo studio conta 8 dipendenti e diversi collaboratori. E prevede: «Ora Vietnam e Thailandia sono la Cina del futuro per i giovani professionisti italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I corsi in partenza****Da Ice e Ordini pacchetti formativi anche su misura**

**P**er avvocati o commercialisti che vogliono specializzarsi sull'estero non esiste una vera e propria laurea ad hoc.

Anzi, in realtà, bisogna sgombrare il campo da un equivoco, soprattutto per gli avvocati. Tranne che per alcune practice (arbitrato, contenzioso e contrattualistica tra queste) in realtà non esiste una vera e propria specializzazione "internazionale" per gli avvocati, piuttosto molti settori del diritto sono ormai strutturalmente senza rigidi confini: accade ad esempio per le nuove tecnologie, l'e-commerce o la blockchain.

In altre parole, il giovane avvocato che se ne vuole occupare non può limitarsi a conoscere il diritto interno, ma deve guardare anche alla normativa di altri Stati o a quell'Unione europea.

L'offerta formativa in questa direzione riguarda soprattutto i master post laurea. In Italia, ad esempio, la Sapienza di Roma offre un master in diritto commerciale internazionale, mentre la Bocconi all'interno del suo Master in Law of internet technology ha diversi insegnamenti di respiro internazionale.

**Le iniziative di categoria**

Alcune iniziative cominciano ad essere messe in campo dagli Ordini e

dalle associazioni di categoria. Ad esempio partono a settembre a Firenze (ma con lezioni online in altre sedi) due corsi biennali da 200 ore organizzati dall'Uia (Union internationale des avocats). Entrambi sono rivolti a giovani avvocati under 40: il primo riguarda il "Diritto degli affari e dei contratti internazionali. Analisi i contratti commerciali internazionali (dalla negoziazione alla redazione ed alle varie modalità di risoluzione delle controversie cross-border), con approfondimento degli aspetti interdisciplinari (diritto fiscale, doganale, normativa antiriciclaggio, sanzioni economiche e misure di contrasto al terrorismo, sviluppo sostenibile, profili di diritto della concorrenza, proprietà intellettuale, il "Made in Italy"), con focus paese su Cina, India, Stati Uniti, Brasile.

Il secondo corso, dedicato al diritto dell'Unione europea, affronta anche gli aspetti legali dello sviluppo della società digitale, dalla protezione dei dati personali al commercio elettronico, alla tutela dei diritti di proprietà intellettuale, approfondendo questioni innovative e "di frontiera" quali le applicazioni dell'intelligenza artificiale, gli aspetti relativi al blockchain, agli smart contracts, alla giustizia predittiva, ai big data.

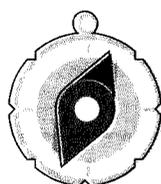
**La consulenza per l'export**

C'è poi un altro ambito di specializzazione che può interessare chi vuole svolgere la consulenza legale o fiscale e che consiste nell'accompagnamento delle nostre imprese all'estero o, al contrario, nell'assistenza agli investitori stranieri in Italia.

In questa direzione Aiga (l'associazione dei giovani avvocati) ha appena firmato una convenzione con Ice, per offrire consulenza e formazione mirate agli iscritti. L'offerta sarà personalizzata: in pratica il giovane avvocato potrà chiedere consulenza e formazione su misura e a prezzi agevolati per accompagnare le aziende verso gli investimenti in paesi di suo interesse. Previsti anche seminari ed eventi formativi congiunti Aiga-Ice.

Gli stessi servizi sono offerti dall'Ice anche ai commercialisti che vogliono internazionalizzarsi grazie a una convenzione con il Consiglio nazionale e Aicec. Sempre il Cndcec sta per lanciare sulla piattaforma Concerto un corso online gratuito di fiscalità internazionale. La formazione è affidata a esperti stranieri e si affronteranno diverse tematiche: le materie vanno dal transfer pricing alla tassazione dell'economia digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PROSSIMA USCITA**

Lunedì 2 settembre: i professionisti delle start up, consulenti-incubatori per le nuove aziende

**200****ORE DI DIRITTO INTERNAZIONALE**

Durata dei corsi biennali organizzati da Uia per avvocati under 40 con focus su Ue, Cina, India, Stati Uniti e Brasile

## Le testimonianze

# Il cinese, la blockchain e il digitale: così emergono i giovani precursori

Il mio vantaggio competitivo? Conoscere il cinese, cosa che a un italiano a Pechino o Shanghai non serve neanche, ma per me che ho cominciato a Tianjin, in periferia, era indispensabile per comunicare e sopravvivere». Dopo oltre due anni in quel piccolo centro "costretto" a masticare la lingua locale, per Francesco Marano, commercialista da Avelino, è arrivata la grande occasione: l'offerta di gestire lo studio di consulenza fiscale e contabile Cpo and partners creato a Shanghai da Maurizio Oggioni e Fabio Pessina (si veda anche l'articolo in alto) per assistere le aziende italiane desiderose di stabilirsi in Cina. «Dopo 5-6 anni in uno studio nella mia città avevo capito che in Italia non c'erano prospettive e con una borsa di studio ho scelto l'Mba sul Far East di Bologna. Tutto è partito da lì».

Rimpianti da expat: zero. «A 37 anni gestisco una realtà di nove persone e guadagno almeno il triplo che in Italia». A Marano la Cina piace anche perché l'ambiente è dinamico: «È una macchina con il motore sempre al massimo». Certo ora per i giovani consulenti può risultare affollata. «Io la consiglio lo stesso a patto di impegnarsi a conoscere il cinese, anche tecnico: ha servizi, logistica ed è molto più sicura di paesi da scoprire, come il Vietnam». «E poi - conclude - resta un mercato immenso per le aziende italiane che ormai non vengono più per risparmiare sul lavoro, ma per vendere a



**VALENTINA BILLA**  
Partner  
Studio Piccolotto  
Pierobon a  
Treviso



**FRANCESCO MARANO**  
General manager  
Cpo and Partners,  
legal and tax  
advisory Shanghai

un miliardo e mezzo di potenziali consumatori».

Guardare oltre confine è servito anche a Valentina Billa, 33 anni, avvocatessa a Treviso nello studio Piccolotto e Pierobon, per inseguire la sua passione per le nuove tecnologie e per il digitale. «Settori completamente nuovi - spiega - per i quali in Italia manca una regolamentazione e allora l'ho cercata nelle esperienze estere più avanzate». Per vocazione geografica Billa assiste fondi e aziende in espansione verso l'Est Europa. «Ho un master in protezione dei dati ma mi occupo di compliance a tutto tondo, oltre che di smart contracts». Ai colleghi più giovani Billa suggerisce non solo di potenziare le lingue ma di specializzarsi nelle nuove tecnologie. «Criptovalute, blockchain e intelligenza artificiale, tutte materie che permettono di avere una visione più ampia nel mondo». Ma il vero asso nella manica è per lei «la capacità di fare rete con i colleghi soprattutto all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Passa anche per le job fair nelle università americane il reclutamento negli studi internazionali**

### Una serie illustrata dai giovani.

Le tavole che accompagnano #Orienta-Professioni sono realizzate dai corsisti di Mimaster Illustrazione 2019 di Milano. In un workshop tenuto da Adriano Attus e dall'illustratore Joey Guidone è stato lanciato un contest Online: la photogallery con le proposte degli illustratori



**L'IDENTIKIT**

**1**

**IL MERCATO LEGALE  
 A due vie**

Specializzarsi sul diritto internazionale o su materie a vocazione globale per un giovane avvocato può aprire diverse strade: la prima è quella dei grandi studi internazionali con sede in Italia, che abitualmente trattano questioni cross-border. Spazi anche nelle boutique soprattutto nelle Regioni che attraggono investimenti stranieri o in cui l'export è più forte. Più in generale ci sono margini per specializzarsi nel guidare e assistere Pmi italiane pronte per l'estero

**2**

**IL MERCATO FISCALE  
 Obiettivo Pmi**

Per i giovani commercialisti uno sbocco è promettente è l'assistenza alle imprese (soprattutto piccole e medie) sull'export o sull'apertura di sedi estere. I precursori consigliano di scegliere un Paese su cui puntare e studiarne lingua e ordinamento fiscale. Il Cndcec offre l'iscrizione gratuita al Registro europeo degli esperti in fiscalità, creato dalla Cfe (Confédération fiscale européenne) utile per networking e promozione. In partenza anche corsi di fiscalità internazionale online.

**3**

**I SETTORI**

**La spinta tecnologica**

Soprattutto sul mercato legale, i settori più votati al dialogo con l'estero sono quelli connessi alle nuove tecnologie, come media, big data, blockchain e criptovalute, ma anche il banking and finance, la proprietà industriale e il farmaceutico. Più tradizionali sono le expertise richieste ai commercialisti ai quali le aziende si rivolgono per ottenere consulenza su aspetti fiscali internazionali oppure specifici dei paesi verso cui si intende espandersi.

**4**

**I PAESI**

**Asia first**

La Cina per i consulenti è sicuramente un mercato affollato ma può offrire prospettive interessanti, soprattutto per via degli investimenti cinesi nel nostro paese. L'importante è differenziarsi per settore. Sempre in Asia. Il basso costo del lavoro rende competitivo il Vietnam, in cui mancano studi italiani. L'India resta ancora un mercato chiuso per gli avvocati italiani, mentre la dinamicità della Corea del Sud può attirare i professionisti.

**5**

**LA FORMAZIONE**

**A scuola di export**

Anche se orientati verso profili interni alle imprese, possono essere utili pure i master in gestione di impresa con focus verso l'estero. Ad esempio l'Mba della business school di Bologna con focus sul Far east. Diverse iniziative dalle organizzazioni di categoria sono in partenza a prezzi calmierati: dal corso online sulla fiscalità internazionale del Cndcec ai seminari Ice sull'assistenza alle aziende esportatrici a prezzi ridotti per i giovani avvocati iscritti all'Aiga.





Corte Ue / 1

## Le deroghe sulle tariffe professionali

Un punto di equilibrio tra il divieto di compensi fissi e le eccezioni a livello nazionali.

**Marina Castellaneta** — a pag. 7

**Libero mercato.** Il principio cardine è il divieto dei compensi fissi ma possono esserci eccezioni per motivi di interesse generale

# Tariffe professionali, la Corte Ue salva le deroghe nazionali

**Marina Castellaneta**

**R**iflettori di nuovo accessi sulle tariffe professionali inderogabili e sulla loro compatibilità con le regole Ue sulla prestazione dei servizi, sul diritto di stabilimento e sulla libera concorrenza. La Corte di giustizia dell'Unione europea, con la sentenza del 4 luglio 2019, C-377/17, è tornata sull'eliminazione delle tariffe fisse, fortemente voluta dalla Commissione europea, e sul margine di discrezionalità lasciato alle autorità nazionali per ragioni legate a esigenze di interesse generale.

### Punto di equilibrio

La pronuncia, che ha riguardato le tariffe fissate per legge di architetti e ingegneri in Germania, apre la strada, infatti, a nuovi dibattiti sul sistema obbligatorio delle tariffe, anche a causa della scelta della Corte di giustizia, che ha sacrificato una maggiore chiarezza al raggiungimento di un punto di equilibrio tra la posizione di eliminazione delle tariffe inderogabili, perseguita dalla Commissione europea e l'orientamento di alcuni Stati che, in linea con gli Ordini professionali nazionali, sono per il mantenimento di onorari minimi e massimi inderogabili.

Da un lato, infatti, la Corte Ue ha precisato che le tariffe professionali fissate per legge, in via generale, sono un ostacolo al diritto di stabilimento, alla libera prestazione dei servizi e alla libera concorrenza; dall'altro lato, però, Lussemburgo ha lasciato un margine di discrezionalità, non particolarmente stretto, alle autorità nazionali.

Se, quindi, in via generale, gli Stati membri sono tenuti a eliminare, in base alle norme del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (dall'articolo 49 sul diritto di

stabilimento all'articolo 56 sulla libera prestazione dei servizi, passando per l'articolo 101 sulla libera concorrenza) e alle direttive settoriali e generali come la 2006/123 relativa ai servizi nel mercato interno, recepita in Italia con il Dlgs 59/2010, ogni condizione che subordina l'accesso a un'attività di servizi o il suo esercizio a requisiti discriminatori, tra i quali vi sono le tariffe minime e/o massime (articolo 15), è anche vero che le autorità nazionali possono invocare, ad alcune condizioni, motivi di interesse generale per mantenerle in vigore.

### La giurisprudenza

Ed è stata proprio la Corte di giustizia Ue, nel corso degli anni, tassello dopo tassello, a comporre il mosaico Ue sulle tariffe fisse. In particolare, l'Italia è stata al centro delle pronunce della Corte sia per le azioni di inadempimento avviate dalla Commissione Ue sia per i rinvii pregiudiziali dei giudici nazionali. In ordine di importanza, prima tra tutte, va ricordata la sentenza del 5 dicembre 2006, nelle cause Cipolla e Macrino - Capodarte (C-94/04 e C-202/04) che ha ispirato l'articolo 15 della direttiva 2006/123. Lussemburgo ha chiarito che il sistema italiano, che vedeva - prima dell'abrogazione con il Dl 223/2006 - la partecipazione del Consiglio nazionale forense e l'approvazione del ministro della Giustizia nella determinazione delle tariffe minime e massime per le prestazioni professionali degli avvocati, non violava le regole Ue. Già in quell'occasione, la Corte aveva optato per una valutazione caso per caso, perché non si può escludere che una tariffa determinata secondo onorari minimi fissi, in alcuni contesti, come il mercato italiano, con «un numero estremamente elevato di avvocati iscritti ed in attività», serva a evitare che la concorrenza si traduca nell'offerta di pre-

stazioni al ribasso e il rischio «di un peggioramento della qualità dei servizi forniti».

Pertanto, in via generale, la predeterminazione di tariffe minime e massime, sottratta al libero mercato, è incompatibile con il diritto Ue (incluso quello primario), ma ragioni imperative di interesse pubblico, come la tutela dei consumatori, la trasparenza dei prezzi e la qualità dei servizi offerti, possono giustificare una deroga. Con l'onere della prova, però, come precisato nella sentenza del luglio 2019, posto a carico dello Stato, tenuto a mantenere il controllo del sistema, che non può essere affidato, come chiarito nella sentenza Arduino del 19 febbraio 2002 (C-35/99), a privati o a Ordini professionali forensi che possono presentare una proposta la cui adozione spetta però allo Stato.

Un orientamento confermato con la sentenza del 29 marzo 2011 (causa C-565/08), con la quale la Corte aveva dato torto alla Commissione in un procedimento di infrazione nei confronti dell'Italia considerata inadempiente per le tariffe massime degli avvocati. In quell'occasione, la Corte aveva evidenziato che Bruxelles non aveva fornito elementi e prove idonei a dimostrare che il sistema delle tariffe massime ostacolasse la libera circolazione dei professionisti e che fossero «privati della possibilità di penetrare nel mercato dello Stato membro ospitante in condizioni di concorrenza normali ed efficaci».

Dal quadro tracciato, si ricava che il margine di intervento degli Stati è rimasto in piedi, con l'obbligo però di garantire che la limitazione alla libertà di fissazione delle tariffe sia giustificata dalla necessità di tutelare i consumatori e la buona amministrazione della giustizia, alla luce del principio di proporzionalità rispetto all'obiettivo perseguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

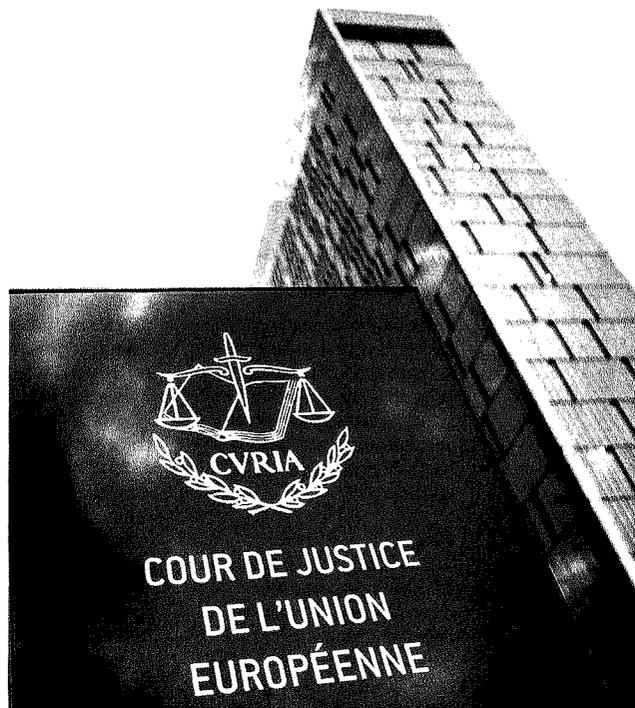
**TRA DIVIETI E APERTURE**

Le massime di alcune sentenze della Corte di giustizia Ue in materia di tariffe professionali

**1 DEROGA IN NOME DELL'INTERESSE GENERALE**  
 Gli Stati membri sono tenuti a eliminare ostacoli all'accesso o all'esercizio di un'attività di servizi tra i quali possono rientrare le tariffe minime e/o massime alle quali il prestatore di servizi dovrebbe attenersi. In alcuni casi le tariffe possono essere giustificate da motivi imperativi di interesse generale, ma spetta allo Stato provare che le misure sono necessarie e attuate in modo proporzionale rispetto all'obiettivo perseguito (sentenza 4 luglio 2019, causa C-377/17)

**2 DECIDE LO STATO**  
 La determinazione di tariffe minime inderogabili nel settore delle professioni forensi, per la prestazione di servizi giudiziali e stragiudiziali, non è in contrasto con le regole Ue sulla concorrenza se le tariffe sono fissate da una decisione adottata dallo Stato sulla base di un progetto presentato dal Consiglio nazionale forense e se servono a salvaguardare ragioni imperative di interesse pubblico. Il divieto assoluto di derogare alle tariffe minime, però, è una restrizione alla libera prestazione dei servizi garantita dal Trattato Ue (sentenza 5 dicembre 2006, cause C-94/04 e C-202/04)

**3 L'ONERE DELLA PROVA ALLA COMMISSIONE UE**  
 Il sistema delle tariffe può costituire una restrizione a una libertà fondamentale perché può ostacolarne o scoraggiarne l'esercizio, ma spetta alla Commissione europea dimostrare che le disposizioni interne hanno lo scopo di impedire l'accesso al mercato da parte di avvocati di altri Stati membri (sentenza del 29 marzo 2011, causa C-565/08)



Lussemburgo. La sede della Corte di Giustizia dell'Unione europea

